

CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI

# GEOSTORIE

BOLLETTINO E NOTIZIARIO



Anno XXVIII – n. 1

GENNAIO-APRILE 2020

Geostorie. Bollettino e Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici  
Periodico quadrimestrale a carattere scientifico  
ISSN 1593-4578 (print) ISSN 2723-9950 (online)  
Direzione e Redazione: c/o Dipartimento di Studi Umanistici  
Via Ostiense, 234 - 00146 Roma - Tel. 06/57338550, Fax 06/57338490  
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 00458/93 del 21.10.93

Direttore responsabile: ANNALISA D'ASCENZO  
Direttore del Comitato editoriale: ANNALISA D'ASCENZO  
Comitato editoriale: ANNALISA D'ASCENZO, ARTURO GALLIA, GIANCARLO MACCHI JÁNICA,  
PAOLA PRESSEDA, LUISA SPAGNOLI  
Comitato scientifico: JEAN-MARC BESSE, CLAUDIO CERRETI, ANNALISA D'ASCENZO, ELENA DAI  
PRÀ, ANNA GUARDUCCI, EVANGELOS LIVIERATOS, CARLA MASETTI, LUCIA MASOTTI, CARME  
MONTANER, PAOLA PRESSEDA, MASSIMO ROSSI, LUISA SPAGNOLI, CHARLES WATKINS

Data di edizione: aprile 2020

COMITATO DI COORDINAMENTO DEL CENTRO ITALIANO  
PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI, PER IL TRIENNIO 2017-2019

<i>Ilaria Caraci</i>	Presidente onorario
<i>Carla Masetti</i>	Coordinatore centrale
<i>Massimo Rossi</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della cartografia</i>
<i>Paola Pressenda</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della geografia</i>
<i>Anna Guarducci</i>	Coordinatore della sezione di <i>Geografia storica</i>
<i>Annalisa D'Ascenzo</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia dei viaggi e delle esplorazioni</i>
<i>Elena Dai Prà</i>	Coordinatore della sezione di <i>Fonti geostoriche applicate</i>
<i>Luisa Rossi</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti stranieri
<i>Luisa Spagnoli</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti italiani
<i>Arturo Gallia</i>	Segretario-Tesoriere
<i>Pierluigi De Felice</i>	Revisori dei conti
<i>Carlo Gemignani</i>	
<i>Silvia Siniscalchi</i>	

Il CISGE, nell'ambito del coordinamento del SOGEL, ha adottato il software antiplagio comune alle altre riviste delle associazioni geografiche italiane, nell'intento di promuovere, in modo coordinato tra tutti i sodalizi, una forte azione di deterrenza contro pratiche scorrette, come il plagio, e di isolare ed escludere i comportamenti eticamente sconvenienti

I testi accolti in «Geostorie» nella sezione «Articoli» sono sottoposti alla lettura preventiva (peer review) di revisori esterni, con il criterio del “doppio cieco”.

La responsabilità dei contenuti dei saggi, ivi comprese le immagini ed eventuali diritti d'autore e di riproduzione, è da attribuire a ciascun autore.

*In copertina:*

Planisfero di Vesconte Maggiolo, Fano, Biblioteca Federiciana

## INDICE

<i>Gianluca Casagrande</i>	In the silence of Virgohamna. Traces of the 1897 swedish polar expedition between geohistorical observation and memory	pp. 5-29
	Nel silenzio di Virgohamna. Le tracce della spedizione polare svedese del 1897 fra osservazione geostorica e memoria	
<i>Luisa Spagnoli</i>	Tor Marancia: narrare e rappresentare l'identità territoriale	pp. 31-51
	Tor Marancia: narrating and representing territorial identity	
NOTE E SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE		pp. 53-71
MOSTRE E CONVEGNI		pp. 72-82

LUISA SPAGNOLI<sup>1</sup>

TOR MARANCIA:  
NARRARE E RAPPRESENTARE L'IDENTITÀ TERRITORIALE

*Introduzione*

Il sistema metropolitano di Roma, a partire dal secondo dopoguerra, è stato investito da un processo di urbanizzazione diffusa, accentuatosi intorno agli anni Ottanta, che ha sollecitato una destrutturazione spaziale del contesto stesso e, in molte circostanze, una perdita di senso del luogo e delle sue peculiari specificità. Si è generata una condizione di “diluizione urbana” che ha coinvolto il territorio della Campagna Romana, con la conseguente marginalizzazione dei territori rurali e la realizzazione di spazi urbani dilatati e frammentari. Diviene, quindi, indispensabile operare nei termini di una riqualificazione e rigenerazione di veri e propri “episodi territoriali” della città stessa che, a fronte della loro condizione periferica, assumono una rilevanza strategica in ambito metropolitano, annullando così qualsiasi tradizionale contrapposizione centro/periferia.

Numerose tracce storiche, valoriali e memoriali rappresentano oggi segni, lasciti del passato che, in parte, sono andati perduti, in parte, sono ancora “inscritti” nella “biografia” del territorio stesso, ma difficilmente rintracciabili perché non più visibili, a causa della crescita e diffusione del tessuto edilizio e della caotica distribuzione delle funzioni urbane o per l'abbandono e trascuratezza che li rende obsoleti e ignorati dalla città e dai suoi abitanti. Per superare questa fase di de-territorializzazione e ri-territorializzare gli spazi urbani, è necessario che le aree più o meno marginali della realtà metropolitana divengano veri e propri punti di forza, attrattori cui ricorrere per rintracciare e riconoscere nel territorio le energie sociali, culturali, economiche che possono produrre nuova territorialità e una più consapevole cittadinanza (Magnaghi, 2010).

Questi i presupposti per intravedere una possibile forma di governance nell'individuazione, nel recupero e nella gestione partecipata di quegli elementi strutturanti che, nel sistema di relazioni tra ambiente insediativo e ambiente naturale, sono rimasti stabili nel tempo. Ciò implica un'azione di “riforma” sul territorio che sappia insistere sulla valorizzazione delle qualità specifiche dei contesti di vita, in quanto le loro caratteristiche per la gran parte dipendono dalla popolazione, dagli individui che vivono i luoghi di cui fanno esperienza e,

---

<sup>1</sup> Istituto di Storia dell'Europa mediterranea (ISEM), Consiglio Nazionale delle Ricerche; luisa.spagnoli@uniroma2.it.

mettendo a frutto i loro saperi, reinterpretono o reinventano le potenzialità future del patrimonio territoriale (Ibidem).

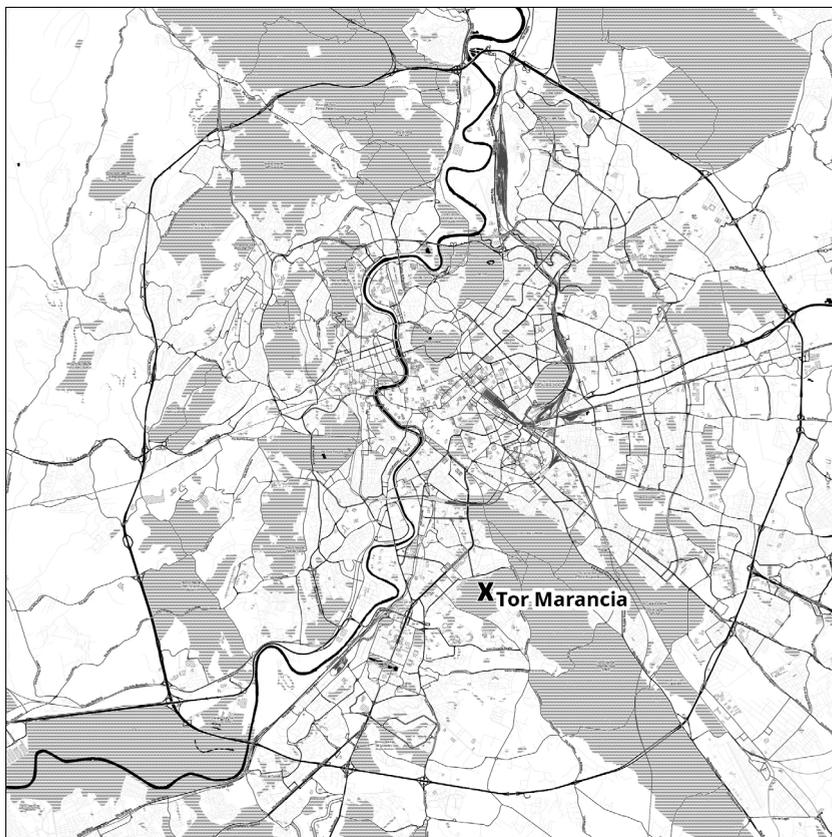


Figura. 1. L'inquadramento territoriale (elaborazione di Arturo Gallia e dell'autrice su base Stamen map)

In tal senso, sono state svolte alcune attività di ricerca nel quartiere di Tor Marancia (zona urbanistica 11 E), situato nell'ambito dell'VIII municipio della città metropolitana di Roma Capitale (fig. 1), con l'intento di promuovere la valorizzazione dell'unica torre superstite dell'ex tenuta di Tor Marancia (figg. 2-3), situata lungo la via Ardeatina e confinante con il Parco regionale dell'Appia antica.

Dopo questa fase preliminare, è stato avviato il progetto "Tor Marancia tra memoria e innovazione: un percorso di valorizzazione territoriale", non ancora ultimato, promosso dall'Istituto di Storia dell'Europa mediterranea (ISEM), del Consiglio Nazionale delle Ricerche, in collaborazione con l'Associazione di promozione sociale "Parco della torre di Tormarancia", che ha ottenuto anche il riconoscimento da parte dell'Anno europeo del patrimonio culturale 2018.



Figura 2. Tor Marancia e il parco (foto dell'autrice)



Figura 3. La tenuta di Tor Marancia (foto dell'autrice)

La torre si inserisce in un paesaggio che – come noto – nel corso dei secoli si è definito dal punto di vista strutturale e funzionale: da territorio finemente cesellato, articolato principalmente in torri, casali, castelli e, in misura minore, in ville e *burgi*, caratteristico del XII e XIII secolo, si è modificato alla fine del Trecento in una realtà popolata da numerose unità fondiarie (i “casali”, prima, le “tenute” dell’età moderna, poi). Un paesaggio, dunque, dalle dinamiche complesse in cui si stagliano le aziende agrarie dotate di numerose strutture (torri, case, palazzi, recinti fortificati ecc...), di terreni dalle dimensioni variabili e, al tempo stesso, da un fitto reticolo di centri castrensi (Carocci, Vendittelli, 2004, pp. 11-92). Con

L'approssimarsi dell'età moderna comincia ad affiorare un paesaggio sempre più organizzato sulla base dell'alternanza del seminativo al pascolo, in cui la monotonia viene interrotta qua e là dalla presenza di ruderi di antichi insediamenti, da torri e da qualche *accasamenta* di casali. Un paesaggio connotato da grandi patrimoni fondiari, soprattutto concentrati nelle mani di pochi proprietari laici e religiosi, che subirà un processo di trasformazione profonda a partire dall'annessione di Roma al neo stato unitario e diventerà via via più accentuato dal secondo dopoguerra. L'Urbe conoscerà una dilatazione dello spazio nelle aree più esterne, inglobando contesti ancora rurali e determinando un'evidente frammentazione spaziale (Spagnoli, 2007).

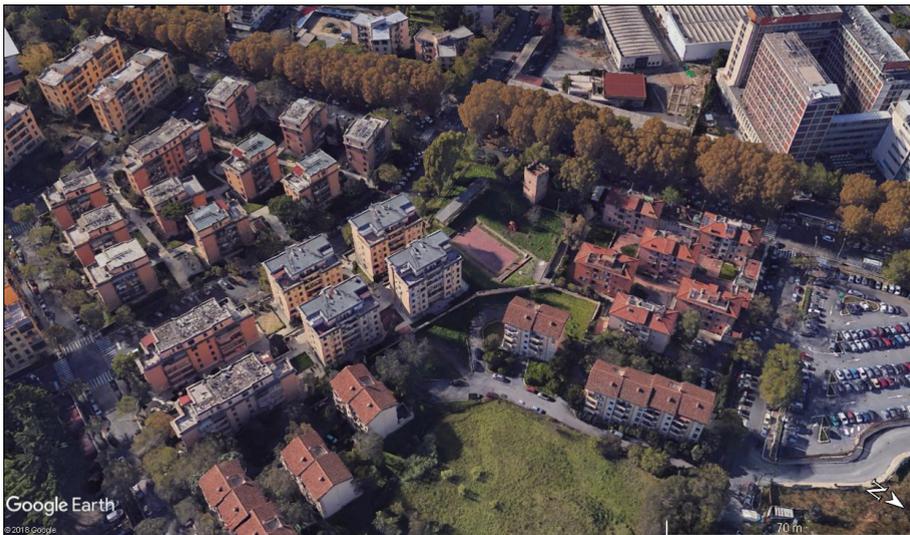


Figura 4. La torre e l'attuale urbanizzazione (foto satellitare Google Earth)

### *Tor Marancia: un'esperienza di mobilitazione dal basso*

In un paesaggio urbano così definitosi secondo le prerogative di un'esperata frammentazione, in cui pezzi di città differenti appaiono come "episodi" che si sovrappongono<sup>2</sup>, Tor Marancia rappresenta uno di quei segni significativi della storia propria di un insediamento che costituisce un importante riferimento identitario per la collettività<sup>3</sup>. In altre parole, essa può essere interpretata come un vero e proprio "iconema" per la popolazione del quartiere che, nel corso

<sup>2</sup> «Edifici residenziali già densamente abitati, [si sommano] ad insediamenti abusivi, ad infrastrutture di trasporto e strutture di servizi più o meno definite o in attesa di completamento, ad aree di frangia disordinate» (Maggioli, Morri, 2009, p. 64).

<sup>3</sup> Sempre Maggioli e Morri sostengono che «questi elementi rappresentano una grande potenzialità perché possono costituire nel loro insieme l'occasione per la ricostruzione di processi di identità dei luoghi e rappresentare riferimenti significativi per la coesione delle comunità insediate» (Ibidem).

del tempo, ha attivato sul territorio una decisa e importante partecipazione in relazione alla sua preservazione e fruizione, così come del parco in cui essa insiste.

L'attenzione da parte di gruppi di persone, comitati di quartiere, associazioni più o meno spontanee che hanno messo a disposizione le proprie energie, le proprie forze, le proprie conoscenze, le proprie esperienze che nascono dal e nel territorio, ha innescato un processo di resilienza, inteso come “risposta e resistenza” da parte della comunità alla perdita di senso di alcune porzioni rilevanti del proprio contesto urbano, del proprio ambiente di vita. La presenza attiva di questi gruppi di aggregazione testimonia quanto sia indispensabile «responsabilizzare gli stessi decisori in un percorso di concertazione e condivisione decisionale» (Banini, Picone, 2018, p. 3); quanto sia imprescindibile attivare processi inclusivi attraverso cui “ri-comprendere” persone, attori, soggetti portatori di interessi comuni nelle decisioni da intraprendere. Dai momenti partecipativi possono, infatti, nascere conoscenze utili per la rigenerazione dei territori, per la riqualificazione dei luoghi, per l'elaborazione di nuovi modelli pianificatori.

Nel caso specifico di Tor Marancia, le istituzioni – la Sovrintendenza capitolina e il Comune – hanno manifestato alcuni segnali di “responsabilizzazione”, operando nei termini di significativi interventi di valorizzazione del bene, agli inizi di natura segmentata (esclusivamente opere di restauro di porzioni della muratura esterna e interna della struttura), successivamente più orientati a una visione complessiva. Uno dei progetti della fine del secolo scorso, “Il parco di Tor Marancia, una terrazza sulla città”<sup>4</sup>, che ha visto anche la partecipazione dell'allora comitato di quartiere, ne è testimone. Si è proposta, infatti, una riqualificazione della torre, non solo in quanto elemento puntuale, ma soprattutto in quanto considerata nella complessità delle relazioni intessute con lo spazio circostante. L'obiettivo è consistito nel rafforzamento del legame tra la torre, il parco e il quartiere, nell'ottica di ridisegnare il rapporto tra la società locale e lo spazio vissuto, mettendo in atto una vera e propria governance territoriale (Turco, 2013).

I tavoli di confronto tra le istituzioni e la cittadinanza, in particolare l'Associazione di Promozione Sociale “Parco della torre di Tormarancia”, più direttamente coinvolta in questo processo di riscoperta e riqualificazione, proseguono dimostrando che senza una negoziazione partecipata, in grado di far leva sulle relazioni tra gli attori e le diverse energie sociali, il ri-uso di uno spazio pubblico e di un bene comune non può innescare processi virtuosi di sviluppo locale. È pur vero, d'altra parte, che raccordare le attività relative alla torre è una operazione di rilevante complessità: si evidenzia un'eccessiva frammentazione e suddivisione di competenze. Sussiste, infatti, un'evidente difficoltà nell'integrare i diversi livelli gestionali che sono rappresentati dalla Sovrintendenza capitolina, nello specifico la “Direzione tecnico-territoriale” che demanda il compito della gestione monumentale al “Servizio Coordinamento

---

<sup>4</sup> Qualche anno prima dell'approvazione del progetto, grazie all'opera di riqualificazione messa in atto dal comitato di quartiere, il parco, da tempo lasciato all'incuria e al degrado, fu restituito alla cittadinanza.

attività tecnico-scientifiche e valorizzazione monumenti archeologici e moderni del Suburbio”, che, a sua volta, si articola in diversi uffici territoriali (di beni storico-artistici), ognuno con una competenza specifica su differenti municipi; e dal Municipio VIII, anch’esso con le sue suddivisioni e ripartizioni interne.

Si tratta di problematiche che non sono di poco conto perché si rischia di non uscire da un’impasse burocratico (Anappo, 2012), per cui si finisce per non restituire interamente la torre alla sua comunità, dal momento che ancora non si viene a capo “di chi debba occuparsi di cosa”<sup>5</sup>.

Al di là di questioni di carattere gestionale e di competenza, è evidente che ciò che identifica un quartiere non è la definizione di carattere amministrativo, non è la ripartizione delle competenze delle istituzioni, non è solamente la sua configurazione e delimitazione spaziale, bensì la sua cittadinanza (Picone, 2012). Sulla falsariga di Tiziana Banini e Marco Picone, si ritiene che

«La partecipazione dei cittadini ai processi decisionali [sia] un traguardo auspicabile da raggiungere perché consente ai cittadini stessi di riannodare le relazioni tra loro e con il territorio in cui vivono; perché nessuno conosce problemi, esigenze e potenzialità del territorio meglio di chi ci abita e opera a vario titolo; perché la partecipazione facilita la scelta di soluzioni e proposte contestualizzate; perché il conflitto tra visioni diverse può essere discusso prima di ogni decisione, traducendosi in condivisione di intenti; perché le decisioni condivise facilitano l’implementazione delle decisioni stesse» (Banini, Picone, 2018, p. 4).

E proprio a Tor Marancia la presenza della cittadinanza è significativa: nel quartiere è rintracciabile una certa “persistenza della comunità” e una pratica quotidiana dei luoghi da parte degli abitanti. Sussiste un legame stretto tra la popolazione, la torre, il parco e la tenuta. L’associazione e gli abitanti del quartiere possono essere considerati veri e propri “mediatori culturali” che consentono di entrare in profondità nella realtà locale, nelle sue specificità, riuscendo così a far percepire e a far comprendere il senso del luogo, il suo significato e il significante che essi stessi gli attribuiscono (Cerreti, Dumont, 2009). Questo rapporto privilegiato è fondamentale per ricostruire gli effetti della stratificazione di eventi, valori e significati che qualsiasi costruzione territoriale comporta; per la comprensione della configurazione sociale di questa porzione della città, in quanto essa si propone come generatore di senso del luogo di appartenenza, e in quanto la popolazione locale eleva a simboli identitari alcuni elementi peculiari del paesaggio urbano, tra i quali la torre stessa.

---

<sup>5</sup> Una testimonianza di quanto questa situazione sia intricata sotto il profilo della burocrazia degli enti deputati alla sua tutela è rappresentata dalla mancata riapertura della torre. Per diversi anni (circa dieci), è stato impossibile penetrare al suo interno fino al 22 luglio 2019, quando la Sovrintendenza capitolina e il Municipio VIII hanno deciso di riaprire l’accesso alla struttura, con la finalità di svolgere un sopralluogo tecnico e verificarne l’effettivo stato di manutenzione e conservazione.

*Cenni per la ricostruzione della memoria storica di Tor Marancia*<sup>6</sup>

La storia di Tor Marancia (la tenuta e la torre) – il cui ente proprietario attestato a partire dalla seconda metà del Quattrocento è la Compagnia dell'ospedale del Santissimo Salvatore ad Sancta Sanctorum – è intimamente legata a quella della torre di San Tommaso. Secondo quanto è emerso dalla documentazione acquisita<sup>7</sup>, infatti, la struttura fortificata che oggi è indicata con il toponimo di “Tor Marancia” in origine era denominata “Torre S. Tommaso” e si trovava nella porzione nord-ovest di quella che in età moderna diventerà la tenuta di Tor Marancia (dell'Assunta, Romano di S. Teresa, 1927; Ceccarelli, 1981; *L'ultima campagna intorno a noi. L'ambiente ed evoluzione storica da Tor Marancia all'Annunziata*). Mentre il toponimo “Marancia” identificava l'elemento turrito dell'insediamento (il casale) che si trovava più o meno al centro della tenuta omonima, con la sua scomparsa, tra la metà del Cinquecento e la metà del secolo successivo, probabilmente si è verificata la traslazione del nome: il toponimo “Torre S. Tommaso” è stato sostituito da quello di “Tor Marancia”. Nonostante sia complicato stabilire i confini di tutta la proprietà, dal momento che gli atti notarili quasi sempre riguardano solo una o qualche porzione del fondo intero, si può comunque presumere che il possedimento di San Tommaso coincidesse in parte con quella che diventerà la tenuta di Tor Marancia.

Secondo quanto indicato da dell'Assunta e Romano di Santa Teresa, probabilmente

«esigenze amministrative e catastali hanno fatto sì che il nome di Tor Marancia, avvenuto l'acquisto da parte della Compagnia del SS.mo Salvatore, che a sua volta già possedeva Tor Marancia in seguito demolita, venisse esteso alla tenuta e torre di S. Tommaso» (dell'Assunta, Romano di S. Teresa, 1927, p. 114).

Dai documenti dell'ordine, della fine del Cinquecento, emerge che Torre San Tommaso sia l'attuale Tor Marancia (Ivi, p. 112). Non solo, una carta rinvenuta nel fondo dell'ospedale del Santissimo Salvatore ad Sancta Sanctorum, non datata, ma presumibilmente risalente alla prima metà del XVI secolo (fig. 5), mostra la torre di San Tommaso nella posizione dell'attuale Tor Marancia, nella porzione nord-occidentale della tenuta stessa (fig. 7).

---

<sup>6</sup> Con il presente paragrafo, non s'intende analizzare la torre e la sua tenuta dal punto di vista della ricostruzione puntuale della topografia concernete l'Agro Romano. L'obiettivo è consistito nella ricostruzione della storia dell'unità fondiaria attraverso l'analisi dei principali passaggi di proprietà che hanno caratterizzato le fasi più significative della sua vita, non approfondendo l'indagine della sua *lateratio*, nonché del suo assetto fondiario e produttivo. Queste le ragioni per cui si è preferito dedicare maggiore attenzione a quello che può essere considerato uno dei momenti cruciali nella costituzione del possedimento: gli anni, cioè in cui si forma la proprietà, prima di confluire nel costituendo possedimento di Tor Marancia.

<sup>7</sup> Nessun cenno alla Torre San Tommaso è presente in Thomas Ashby (1914), in De Rossi (1969), in Tomassetti (1975), i quali, invece, menzionano e descrivono la tenuta (con la torre) di Tor Marancia.

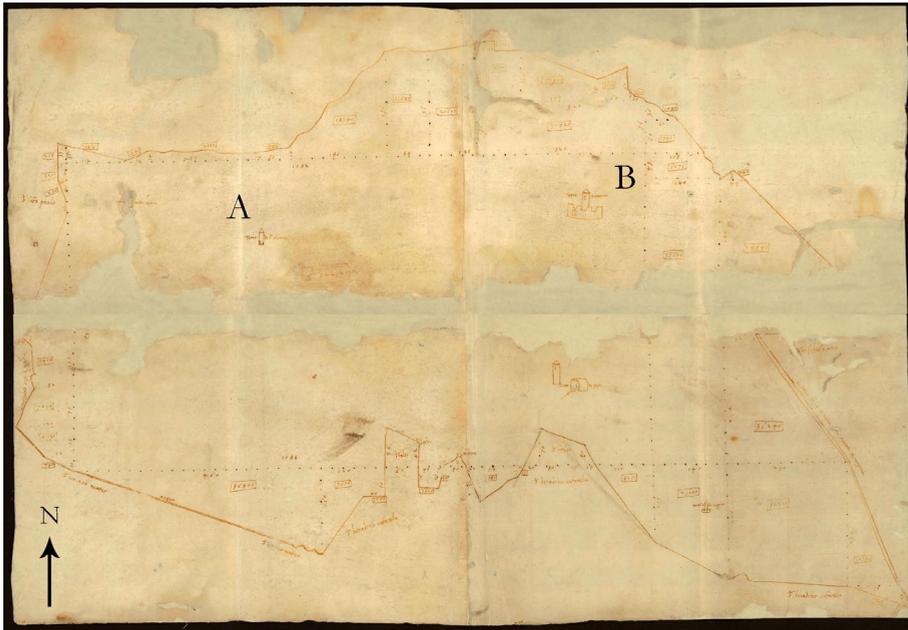


Figura 5. Pianta della tenuta di Tor Marancia con evidenziate le torri di San Tommaso (A) e del Casale di Tor Marancia (B), (Archivio di Stato di Roma – da ora in poi ASR –, Ospedale SS.mo Salvatore ad Sancta Sanctorum, busta 423, fasc. 1)

Nella pianta del Catasto alessandrino (1660; fig. 6), Tor Marancia è rappresentata nella tenuta insieme ad altre sei torri, di cui oggi si è persa ogni traccia. Delle 6 torri presenti nel catasto non si hanno molte e significative notizie.

Ad attestare l'esistenza di alcune di esse vanno menzionate la già richiamata carta cinquecentesca conservata nel fondo della Compagnia del Santissimo Salvatore (fig. 5), e quella ottocentesca di Luigi Biondi. Oltre a testimoniare, dunque, la presenza di Tor Marancia/Torre San Tommaso, in tutte e tre le rappresentazioni cartografiche è visibile una torre nei pressi della "Fonte de Papa"; un'altra struttura fortificata, Torre della Vigna, raffigurata nella carta cinquecentesca, nella porzione sud-orientale della proprietà dell'ospedale del Santissimo Salvatore. Essa è presente anche nelle cartografie di Biondi e del Catasto alessandrino, mentre nella pianta di Eufrosino della Volpaia il suo toponimo coincide con una torre situata più a Ovest. Un'altra torre, la cui presenza è attestata a partire dal Cinquecento sino alla prima metà del Novecento, è Torre Santa Maria che, evidenziata all'estremità nord-occidentale della tenuta, era situata lungo la via Cristoforo Colombo nei pressi dell'attuale edificio della Regione Lazio.

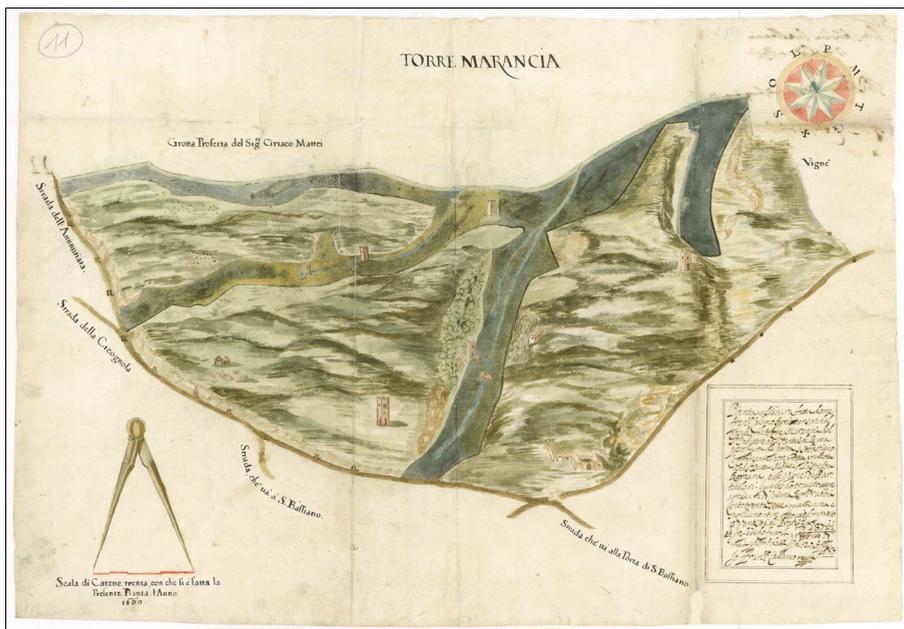


Figura 6. Tor Marancia nel Catasto di Alessandro VII (ASR, Presidenza delle Strade, *Catasto Alessandrino*, vol. 433 A, n. 11)

*Dal Casale Torre San Tommaso alla tenuta di Tor Marancia: un inquadramento storico dei principali passaggi di proprietà*<sup>8</sup>

La prima attestazione documentaria della tenuta di Torre San Tommaso cui è stato possibile risalire è del 1331, quando essa è ancora di pertinenza dell'Ordine della Santissima Trinità<sup>9</sup>; mentre *Turris de Marancis*, inserita nel complesso di edifici che costituiva il casale vero e proprio, nonché il “cuore” di

<sup>8</sup> Le riflessioni oggetto del presente paragrafo sono frutto della collaborazione tra la dott.ssa Anna Maria Oliva e l'autrice del saggio.

<sup>9</sup> Originariamente, la torre di San Tommaso apparteneva al patrimonio della chiesa di San Tommaso in Formis ma, a partire dal 1209, la chiesa e il monastero sono donati dal pontefice Innocenzo III all'Ordine dei Trinitari (con la bolla del 18 giugno 1209). Circa un mese dopo, il 12 luglio 1209, nella bolla *Inter cetera beneficia*, sono descritti i beni di San Tommaso in Formis, i quali saranno confermati, e dettagliatamente elencati, nella bolla emanata da Onorio III, il 25 febbraio 1217. Si tratta di un'estesa proprietà, costituita da quasi cento diversi possedimenti tra città, suburbio e Campagna Romana, nella quale Torre San Tommaso non è menzionata, anche se compaiono numerosi beni, i cui toponimi ritorneranno più volte nella storia della tenuta. Le notizie sulla torre sono veramente molto rare perché con la costituzione del casale, vale a dire il fondo agricolo vero e proprio, la torre, i terreni coltivati e altre strutture, appaiono quasi sempre un tutt'uno. Raramente si hanno indicazioni specifiche esclusivamente concernenti la torre.

quella che diventerà la tenuta, è chiamata in causa per la prima volta in un documento del 1378<sup>10</sup>.

Nel corso della prima metà del Trecento, i Trinitari attraversano un periodo di difficoltà economiche che andrà via via aggravandosi sul finire del XIV secolo e “non sunt alia bona mobilia”, non avendo altri beni da liquidare, il 12 aprile 1331, vendono a Pietro di Corrado *Stantionis*, per la somma di 60 fiorini, tutti i frutti, le rendite e i proventi derivanti dalle coltivazioni del *tenimentum* – grano, orzo, frumento, legumi, erbatico e vigne – e dalle attività connesse con la vendemmia del casale denominato “Torre di S. Tommaso”<sup>11</sup>. I documenti consultati forniscono soprattutto informazioni sulla natura e la qualità dei terreni, sulle coltivazioni introdotte, sulle migliorie apportate, sulla presenza di strutture utili all’attività agraria e a quella produttiva<sup>12</sup>.

Le già difficili condizioni economiche dell’Ordine vanno peggiorando anche per questioni di carattere politico generale. Sono gli anni in cui la Curia è ad Avignone e l’assenza del papato da Roma determina profonde trasformazioni in seno alla compagine politica e sociale della città<sup>13</sup>. Nel 1360, infatti, il monastero è costretto ad affittare in perpetuo altri appezzamenti di terra nel luogo detto “Casale Torre S. Tommaso”, tra questi, un pezzo di terra «*ipsius hospitalis positum extra portam Appiam in loco qui dicitur Turris sancti Thome inter hos fines, que terra est iuxta dictam Turrim [...] et eius reddimine [...], et cum arboribus fructiferis et infructiferis*» (dell’Assunta, Romano di Santa Teresa, 1927, doc. 28, pp. 161-162)<sup>14</sup>. Nella porzione di territorio in cui si trova la struttura del casale, la torre sembra rappresentare, dunque, il punto di raccordo delle attività agricole e delle risorse economiche che ne derivano. Una

---

<sup>10</sup> Si tratta di un atto in cui Tor Marancia viene indicata come confine meridionale del complesso di terreni che afferivano alla torre di San Tommaso (dell’Assunta, Romano di Santa Teresa, 1927, doc. 39, p. 113). Entrambe le strutture fortificate compaiono insieme un’unica volta nella già citata pianta della tenuta di Tor Marancia della prima metà del Cinquecento (fig. 5).

<sup>11</sup> In occasione della cessione del fondo vengono definiti i limiti: esso è posto *extra Portam Appiam* e confina, da un lato, con la via e il vicolo che porta al monastero di San Paolo, dall’altro, con il luogo detto “Vivario”, il casale di Giovanni di Papa e le terre appartenenti alla famiglia di *de Magistris Luce* (Ivi, doc. 20, p. 114).

<sup>12</sup> Da alcuni documenti dell’Ordine, infatti, emerge la presenza di vasche, tini e vascali, canneti e allevamenti di anguille, una fonte, ma anche terre incolte e infruttifere (Ivi, docc. 22-23-24, pp. 152-156). L’affitto era finalizzato ad apportare migliorie alla proprietà: un terreno è affittato, infatti, «*ad cavandum et pastinandum*», da dissodare e coltivare per realizzare una «*bonam vineam*» (Ivi, doc. 26, pp. 157-158). Le migliorie agricole portano anche a impiantare alberi, presumibilmente di frutta, in aree in parte abbandonate e deserte (Ivi, doc. 27, pp. 158-161).

<sup>13</sup> Temi questi che negli ultimi venti anni hanno subito profonde e radicali riletture con una rivalutazione del ruolo politico del Campidoglio e della funzione sociale di una nuova élite di proprietari terrieri o, comunque, individui che investivano nell’agricoltura, pur mantenendo radicati interessi economici in città nelle arti, nelle professioni e, specialmente, nella mercatura: una classe sociale dinamica e attiva su più fronti.

<sup>14</sup> Si tratta del contratto di affitto stipulato tra l’ospedale, da una parte, Nicola del rione Pigna, capomastro falegname, e Paolo Matteo *Johannis* Martini del rione Monti, orefice, dall’altra, per alcuni appezzamenti di terra (25 gennaio 1360).

clausola prevede che alla morte degli affittuari la torre rimanga di proprietà dell'ospedale e della chiesa di San Tommaso in Formis con l'impegno però di risarcire i loro eredi di tutte le spese che nel tempo erano state affrontate in «utilitate et melioramento dicte turris» (Ibidem). Dal 1360 al 1366 continuano a essere stipulati contratti di affitto relativamente a limitate porzioni della tenuta di San Tommaso, finché tra il 1367 e il 1378 si registrano nuove e importanti manovre economiche intorno alla proprietà. Sono effettuate, infatti, numerose acquisizioni da parte di un certo Lorenzo *Personis* del rione Trevi<sup>15</sup>, il quale mette in opera una politica di accaparramento fondiario nell'area in cui sorge la torre di San Tommaso. Sono numerosi gli appezzamenti di terra che vanno concentrandosi nelle sue mani e, conseguentemente, crescono anche le dimensioni della tenuta.

In questo periodo la situazione a Roma è particolarmente segnata dalle nuove vicende politiche: si è verificata da poco tempo la doppia elezione del pontefice e ha inizio lo Scisma nella Chiesa, con gravi perdite finanziarie e con la conseguente onerosa fiscalità del papato romano che necessita azioni volte al recupero di fondi. Urbano VI stabilisce di imporre a tutte le chiese e monasteri romani una “colletta” per la difesa della Chiesa di Roma contro gli scismatici.

Per tali ragioni, il ministro e vicario generale dell'Ordine Francesco di Montignac, nel 1378, dovendo versare l'incredibile cifra di 600 fiorini d'oro, si vede costretto ad affittare terre a vigna e “sode” che si trovano dentro e fuori la città di Roma. Tra le altre cessioni i religiosi affittano a Lorenzo *Personis*, con locazione perpetua, da rinnovarsi però ogni 19 anni, «omnes et singulas terras vineatas et sodas dicte domus et ecclesie sancti Thome cum tota et integra una turre infra ipsas terras posita [...] in loco qui dicitur Turris Sancti Thome» (Ivi, doc. 39, p. 181). Si deve, quindi, ritenere che la cessione riguardi tutto il casale con la sua struttura fortificata, in perfette condizioni manutentive, la cui funzione, nonostante non sia mai precisata, risponde presumibilmente alla natura agricola assolutamente preminente del complesso<sup>16</sup>.

Nel frattempo, le conseguenze politiche dello Scisma sull'Ordine trinitario, che era di matrice francese, hanno effetti molto importanti, quasi devastanti, tanto che, dopo la nomina nel 1378 dell'antipapa francese Clemente VII, i Trinitari tra il 1378 e il 1382 decidono di abbandonare Roma (Ivi, p. 54). Fin dal 1379 a causa dell'assenza dei Trinitari e dei problemi tra l'Ordine e il Pontefice

---

<sup>15</sup> Sul cognome di Lorenzo sussistono dubbi: potrebbe trattarsi di *Laurentius Nucii Amirate* macellaio di *regione Trivii* che nel 1366 possedeva una vigna «in contrada que dicitur la Torre de Sancto Thoma» (Archivio Storico Capitolino – da ora in poi ASC, *Archivio Urbano*. sez. I, rogiti originali, notaio P. de *Serromanis*, b. 649, fasc. 8, cc. 92v-93r). Da questo documento risulta che Renzo di Nunzio *Amirate* del rione Trevi (che in altri documenti è qualificato come macellaio) e Petruccio di Cola, detto *Boccapertuso*, del rione Pigna, possiedono una vigna «in contrada que dicitur la Torre de Sancto Thoma».

<sup>16</sup> Anche in questo caso vengono indicati i confini della proprietà posta fuori Porta Appia: da una parte ci sono i possedimenti di un certo *Iohannis domini Iacobi*, c'è anche il vicolo Oratorio con le terre dell'Ospedale del Santissimo Salvatore ad Sancta Sanctorum, e infine «ab alio latere est Pischeria et Turris de Marrancis».

Urbano VI, il monastero viene affidato nella disponibilità di Poncello Orsini, nominato dal papa abate commendatario; in altri termini, affidatario della Chiesa e del suo patrimonio e membro di una commissione con ampia facoltà di vendere o affittare tutti i beni mobili e immobili di enti religiosi nell'Urbe (Ivi, docc. 40-41, pp. 184-188).

Sempre nel 1379, Lorenzo *Personis* continua ad acquisire proprietà terriere e tra il 1379 e il 1380 acquista dagli eredi di *Iohannis domini Iacobi* e dagli eredi di *Magistris Luce* alcuni terreni che confinano con le sue proprietà (quattro pezze di terra e alcune vigne; Ivi, docc. 42-43, pp. 188-194). Nel 1383, forte della nomina pontificia, Poncello Orsini, in netto contrasto con le decisioni assunte dall'Ordine in passato, affitta a Jacobo Ruffini 35 delle 36 parti che costituiscono la tenuta detta "Torre di S. Tommaso"; nel contratto è ricompresa «quadam domo discoperta iuxta dictam turrim», una casa scoperta prossima alla torre, ma anche «cum fontibus aquarum in pede dicte turris», con fonti d'acqua ai piedi della torre stessa (Ivi, doc. 46, p. 200). E di lì a un anno: «totum et integrum casale quod dicitur turris Sancti Thome» (Ivi, doc. 48, p. 210). Nonostante la cessione a Ruffini, il casale rimane tra i beni di Giacomo *Personis*, figlio di quel Lorenzo *Personis* del rione Trevi che, nell'arco di circa trent'anni, era entrato in possesso di tutta o quasi la tenuta (Ivi, doc. 50, p. 217).

Tale assetto fondiario rimane inalterato solo per poco tempo: il 9 novembre 1389, infatti, papa Bonifacio IX cede la chiesa, il monastero e tutto il patrimonio fondiario dell'Ordine Trinitario al Capitolo di San Pietro e, tra di essi, anche il casale della Torre di San Tommaso (Ivi, 1927, p. 58), con lo scopo di risarcire il Capitolo delle perdite subite per sostenere la Chiesa di Roma nelle lotte contro lo Scisma (Ivi, p. 57; doc. 49, p. 219)<sup>17</sup>. Il Capitolo di San Pietro faticherà non poco a entrare in possesso della proprietà donatagli dal pontefice a causa delle forti resistenze della famiglia *Personis* che non intende assolutamente cedere i propri diritti. Tra il 1405 e il 1407 i canonici di San Pietro ottengono a loro favore alcune sentenze che condannano Giacomo *Personis*. Tuttavia, ancora alla metà del Quattrocento, la vertenza non si poté considerare conclusa.

Nel frattempo, i guardiani dell'ospedale del Santissimo Salvatore, che sappiamo possedere proprietà confinanti con la torre del casale di San Tommaso da diversi anni essendo presenti in modo significativo in questa porzione del suburbio, occupano parte di quei terreni anche per una particolare inerzia manifestata dal Capitolo nel definire la vertenza con Lorenzo *Personis* e i suoi eredi. Dalla seconda metà del Quattrocento, la Compagnia del Santissimo Salvatore comincia ad acquisire, infatti, una serie di appezzamenti di terra e di

---

<sup>17</sup> Nelle intenzioni del pontefice, il possesso del monastero e dell'ospedale di San Tommaso in Formis doveva essere temporaneo, durare cioè per il tempo necessario a risarcire, come già indicato, il Capitolo. La cessione era vincolata alla clausola di non poter vendere nulla. Cosa che non accadde. L'opera ospedaliera dei Trinitari, infatti, non fu proseguita e i beni furono venduti e «permutati a proprio talento» (dell'Assunta, Romano di Santa Teresa, 1927, p. 58).

piccoli fondi fuori porta Appia, dando così vita alla tenuta di Tor Marancia<sup>18</sup>. Una politica di acquisizioni che dura per tutta la seconda metà del Quattrocento sino ai primi decenni del Cinquecento<sup>19</sup>. Il contenzioso e forse le scarse rendite derivanti dalla tenuta spingono il Capitolo di San Pietro, tra il 1513 e il 1516, a discutere e approvare una permuta di beni con l'ospedale.

Il 26 agosto 1517, quindi, vengono siglati gli accordi tra il Capitolo e il Santissimo Salvatore per la cessione della tenuta della Torre di San Tommaso<sup>20</sup>. La transazione viene definitivamente terminata nel 1526 (ASR, Ospedale SS.mo Salvatore ad Sancta Sanctorum, *Piante, Catasti e Inventari. Catasti de' Casali*, 1715).

Con questa cessione si concludeva la vertenza tra le due istituzioni e la torre del casale di San Tommaso entrava pienamente a far parte della tenuta di Tor Marancia che sarebbe rimasta nella disponibilità dell'ospedale sino a tutto il Settecento<sup>21</sup>. «A partire da quest'epoca la tenuta di Torre di S. Tommaso perde il proprio nome e la propria individualità, per costituire tutt'uno con la proprietà di Tor Marancia»<sup>22</sup> (dell'Assunta, Romano di Santa Teresa, 1927, p. 124).

La torre apparterrà al Santissimo Salvatore fino al 1797<sup>23</sup>, quando sarà oggetto di acquisto da parte del duca Luigi Braschi<sup>24</sup>. Agli inizi dell'Ottocento,

<sup>18</sup> Notizie relative alla torre e alla tenuta sono fornite da: Ashby, 1914, p. 37; De Rossi, 1969, p. 49; Tomassetti, 1975, pp. 488-491. Tutti e tre gli autori riferiscono che l'attuale Tor Marancia nel Medioevo era nota con il toponimo di "Torre delle Vigne", distinta dal casale di Tor Marancia, ignorando l'esistenza di Torre San Tommaso, come già evidenziato *infra* nota 7.

<sup>19</sup> La tenuta conosce un consistente sviluppo a partire da gennaio 1468, quando l'ospedale del Santissimo Salvatore ad Sancta Sanctorum compra la metà della quarta parte del casale di Tor Marancia, intendendo con esso il "tenimentum terrarum" (l'insieme dei terreni agricoli) e i suoi fabbricati, dalla famiglia Bottoni. La compravendita delle restanti parti della proprietà si conclude con la fine del Cinquecento circa (ASR, Ospedale SS.mo Salvatore ad Sancta Sanctorum, *Piante, Catasti e Inventari. Catasti de' Casali*, 1715).

<sup>20</sup> L'accordo prevedeva che l'ospedale versasse al Capitolo ogni anno 50 ducati da pagarsi in due trances. Il corrispettivo della somma pattuita sarebbe stato versato con il valore di metà di una casa che era in comune con la Basilica di San Pietro (rendita ducati 28) e con le rendite di uno o due edifici esistenti nell'area urbana di Roma in alcuni rioni ben individuati.

<sup>21</sup> Una volta stabilita definitivamente la proprietà dell'ospedale, comincia la politica di cessione di parti del fondo tramite il ricorso all'enfiteusi (ASR, Ospedale SS.mo Salvatore ad Sancta Sanctorum, *Piante, Catasti e Inventari. Catasti de' Casali*, 1715; id., *Beni Rustici, Tor Marancia*, busta 195, fasc. 12).

<sup>22</sup> Nella pianta di Eufrosino della Volpaia del 1547, la proprietà dell'ospedale del Santissimo Salvatore è indicata come: *il Casale d(ell)ospedale d(ella) S. Io(anne)*, con il disegno dell'edificio e della torre, descritti da Thomas Ashby (1914, p. 37) e indicati come beni suddivisi fra diversi proprietari (Tebaldi, Conti, Bottoni, Leni). Cfr. anche Mineo, 2015, p. 316, n. 256.

<sup>23</sup> Dal Catasto alessandrino si deduce che delle 137 rubbia, 1 quarta e 1 scorzo, 26 rubbia sono lavorate a prato, il resto probabilmente era coltivato a grano o granoturco. Il Catasto annonario del 1783 (Catasto Albani, nell'opera di Nicolai del 1803) ci presenta un quadro leggermente più articolato, dal quale emerge che la terra del casale è lavorata secondo una rotazione triennale (la terzeria) ed è sottoposta a seminativo e pascolo con la presenza di una vigna, il resto è a "mezzagne". Questo assetto trova conferma nell'opera di Raffaele Canevari (1874), secondo il quale la proprietà appartiene a monsignore De Merode e la superficie è diminuita di poco, corrisponde a circa 125 rubbia (232.38 ettari). Il turno scelto per la lavorazione dei terreni è quello della quarteria.

la tenuta diventerà proprietà di Maria Anna di Savoia duchessa del Chiabrese, figlia di Vittorio Amedeo III re di Sardegna, su consiglio dell'archeologo romano Luigi Biondi, per poi essere acquistata, qualche anno più tardi, da monsignore Saverio De Mérode. A oggi, quel che è rimasto della proprietà fondiaria è entrato a far parte del parco dell'Appia Antica<sup>25</sup>.

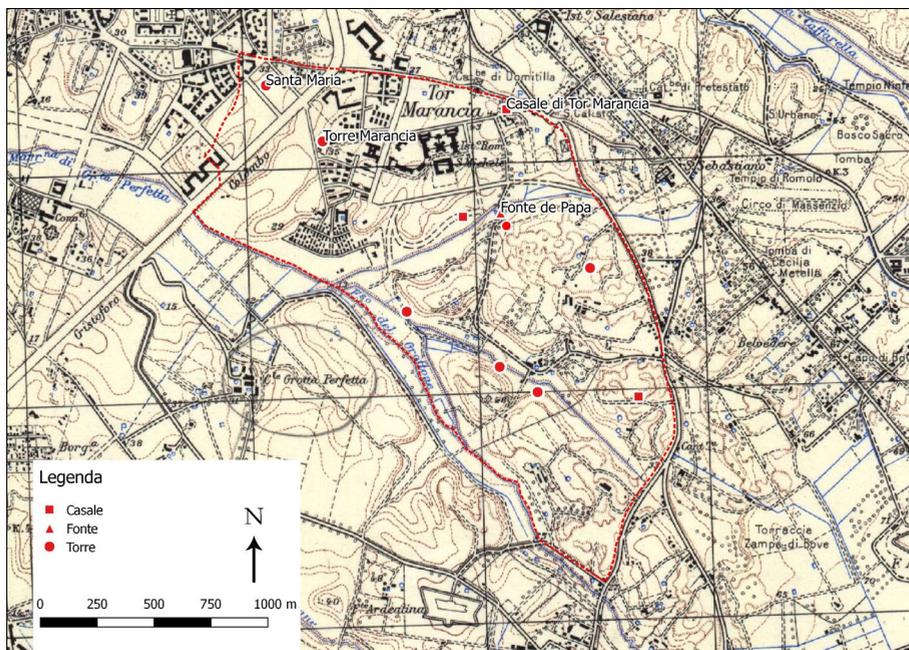


Figura 7. I confini della tenuta di Tor Marancia sulla base della rappresentazione del Catasto alessandrino, con l'individuazione delle principali strutture (Istituto Geografico Militare, f. 150, IV SO, Roma, 1:25.000, 1949; elaborazione di Arturo Gallia e dell'autrice)

### *La borgata*

La storia di Tor Marancia<sup>26</sup> prosegue lasciando tracce sul territorio e inserendosi in quella dinamica processuale che porterà a «un aumento rapido e

<sup>24</sup> Tor Marancia (314,3 rubbia), nel 1798, è venduta alla compagnia Sicubert-Valadier-Durel, una volta rientrata tra i beni «incamerati direttamente dai francesi» durante il periodo della Repubblica Romana (De Felice, 1960, p. 97 e pp. 188-189).

<sup>25</sup> A partire dall'8 maggio 2002 una legge regionale ha sancito l'ampliamento del parco dell'Appia Antica con l'inclusione della tenuta di Tor Marancia, il cui iter burocratico è terminato solo nel 2018.

<sup>26</sup> Per notizie più approfondite sulla tenuta e borgata di Tor Marancia, si consultino: *L'ultima campagna intorno a noi: ambiente ed evoluzione storica da Tor Marancia all'Annuziatella* (e-book); Conia (2018); De Rossi e Granelli (2003), pp. 331-359.

intensivo dello sviluppo urbano della città di Roma sul suo territorio, che si è concretizzato in una crescita di consumo del suolo senza precedenti» (Spagnoli, Ferrari, 2012, p. 73). La nascita della borgata è riconducibile a una politica urbanistica orientata a organizzare lo spazio suburbano come luogo destinato ad accogliere una popolazione di sfollati e immigrati respinta dalla città consolidata<sup>27</sup>. Una politica messa in atto dal 1930 al 1934 che ha determinato la nascita di numerose borgate tra cui, non ultima, Tor Marancia<sup>28</sup>. È, in particolare, con la delibera del 6 maggio 1933 che si avvia la sua edificazione. Limitrofa alle case tipo “Pater” di via delle Sette Chiese (le case rapide del 1930), insediamenti costruiti dall’oggi al domani, abbattendo i costi e i tempi di realizzazione, Tor Marancia si caratterizza per la presenza di un ventaglio di “cassette”, denominato “Shanghai”<sup>29</sup>, a opera dell’Istituto case popolari (ICP). Le lottizzazioni, che quasi ininterrottamente dall’Unificazione alla seconda metà del Novecento hanno inciso sul volto della Campagna Romana, trasformandola in un’area d’interesse per la speculazione edilizia, hanno frammentato in parte anche la tenuta di Tor Marancia, consegnandone alcuni pezzi alla città. In altre parole, le case “rapide” e Shanghai hanno rappresentato per diverso tempo il nuovo paesaggio della tenuta, fino almeno alla demolizione dopo il 1946 con la legge De Gasperi sul risanamento delle borgate. Senza tuttavia entrare nel merito specifico della politica urbanistica che ha caratterizzato l’Urbe tra il piano regolatore del 1931 e quello del 1962, la vita della borgata, con la demolizione delle baracche e delle case “minime” a partire dal secondo dopoguerra, si è avviata verso una fase di miglioramento e risanamento del contesto urbanistico e sociale. Alla Tor Marancia degli anni Sessanta, tuttavia, sarà riservata «un tipo di destinazione e servizio dell’EUR, fornendo ampie zone residenziali per i servizi di questa area», con la conseguente perdita delle vocazioni territoriali storicamente consolidate (Ceccarelli, 1981, p. 62).

---

<sup>27</sup> La storia relativa alla nascita delle borgate romane è ampiamente nota, si consigliano i seguenti contributi: Insolera, 1976; Cederna, 1979; Vidotto, 2006; Villani, 2012; Farina, Villani, 2017.

<sup>28</sup> È intorno agli anni Venti del Novecento che nascono le prime borgate governatoriali per mettere in opera il piano di risanamento della città, che prevedeva l’abbattimento delle baracche e conseguentemente la costruzione degli alloggi popolari per ricoverare una popolazione sempre più numerosa. Tra il 1930 e il 1933 nascono «Acilia, Donna Olimpia, Tufello, Val Melaina, e ovviamente Tor Marancia. Inoltre vedono la luce la semirurale borgata San Basilio, la borgata Gordiani, Prenestina, Pietralata» (Conia, 2018, p. 6). In altre parole, la città si espande sul suo territorio invadendo senza soluzione di continuità l’Agro: aumentano le demolizioni, cresce il numero di sfollati, cresce la città.

<sup>29</sup> Il nome “Shanghai” deriva sia dai continui allagamenti cui era soggetto il sito, a causa della sua infelice posizione, sia dall’alta percentuale di criminalità che caratterizzò sin dagli inizi la vita della borgata.



Figura 8. Tor Marancia agli inizi degli anni Cinquanta (Bellecca, Capitani, 2008)

*Oltre la storia: il progetto per narrare la territorialità*

A fronte della densità delle vicende storiche che hanno caratterizzato la torre, contribuendo a formare nel corso del tempo l'identità del quartiere, il progetto, promosso nell'ambito delle attività di ricerca dell'ISEM-CNR, tenta di riannodare i fili della memoria attraverso una lettura che, lungi dal considerare Tor Marancia una "scatola" vuota, guarda a questo contesto specifico della città interpretandolo come un dispositivo ricco di possibilità per sollecitare processi virtuosi di riqualificazione e sviluppo.

In questo senso, la struttura del progetto si articola intorno all'ideazione e alla diffusione di attività rivolte a un pubblico ampio, volte a ripercorrere e a far conoscere la storia del complesso, non tanto e soltanto per quanto concerne il valore monumentale e archeologico, quanto piuttosto per ricostruire le relazioni intessute con il territorio della Campagna Romana e con l'attuale paesaggio metropolitano.

Lo scenario in cui è inscritto il paesaggio contemporaneo di Roma e della sua Campagna – come già evidenziato – è il risultato di profonde fratture e modificazioni che, nell'ambito dei piani regolatori e nelle sue varianti, tra legalità e abusivismo, hanno determinato il costituirsi di una realtà urbana disorganica e dispersa, in cui gli insediamenti periferici hanno finito per essere

per lo più delle “micro-città” non inserite in una trama urbana reticolare sostenibile (Spagnoli, 2007).

Su questi presupposti, si è prevista la realizzazione di un geoportale multimediale e interattivo<sup>30</sup>, con la finalità ultima di far conoscere la storia della torre e della sua tenuta, il parco in cui essa insiste e, soprattutto, di riscoprire la memoria di un pezzo di città che, nato ai margini della stessa, a oggi sembra assumere tutte le caratteristiche di ciò che Appadurai definisce il “vicinato” (Appadurai, 2001), in quanto realizzazione “variabile” delle località (Maggioli, Morri, 2009, p. 62).

Si è trattato, cioè di concepire uno strumento digitale che potesse mettere a sistema l'insieme di diversi aspetti, nell'ottica della valorizzazione del bene e del suo territorio, nonché di facilitarne la comunicazione. Parallelamente all'allestimento del sito web, si è provveduto anche alla realizzazione di una piattaforma web GIS, necessaria per la consultazione dei dati spaziali desumibili dalle cartografie appositamente realizzate e da quelle storiche acquisite.

In questo gioco combinato di aspetti, sezioni e tematiche considerate, che vanno dalla realizzazione di due audiovideo, all'elaborazione di cartografie tematiche su base GIS, all'allestimento di una galleria multimediale in cui sono raccolte carte storiche relative al contesto specifico e alla Campagna Romana in generale, fino a una ricostruzione virtuale degli ambienti interni della struttura fortificata e alla raccolta di interviste rivolte agli abitanti del quartiere, lo strumento digitale, con tutte le sue potenzialità applicative<sup>31</sup>, è apparso come una efficace possibilità per ricostruire la memoria storica di Tor Marancia; un modo per rimettere insieme il senso che la cittadinanza attribuisce ai luoghi, agli oggetti, alle parole di chi è stato testimone della sua nascita e della sua vita. La torre, il quartiere, i suoi edifici e i suoi abitanti: il costruito e la popolazione per rappresentare e narrare la storia di un luogo. In questo senso, Maggioli e Morri sostengono che «Lo spazio, costruito e non, assieme al racconto dei protagonisti che lo abitano, [e alle sue rappresentazioni territoriali] costituisce una delle tessere centrali in un puzzle in continua formazione» (Maggioli, Morri, 2011, p. 63). Un puzzle dinamico che si auto-costruisce in virtù dello “spazio” digitale allestito che tenta di restituirne il senso attraverso documenti, carte, filmati, fotografie e geografie personali degli individui, i quali narrano le proprie esperienze, fondamentali nell'ottica della comprensione del vissuto di quel determinato contesto territoriale in cui si è “espressa” la comunità locale. Ciò che viene prospettato è un vero e proprio scavo nella memoria di chi ha partecipato in prima persona alla vita della borgata, attraverso cui è possibile assemblare punti di vista diversi e conoscere le tante rappresentazioni che di

---

<sup>30</sup> Il portale, non ancora fruibile, è in fase di allestimento e di elaborazione.

<sup>31</sup> Si è ricorsi all'allestimento di una piattaforma Wordpress open source che consente la gestione complessa, avanzata di contenuti di vario tipo, con moduli integrativi per rispondere alle più diverse esigenze. In questo modo, si è voluto creare uno strumento di partecipazione attiva per il territorio e i suoi attori, favorendo una maggiore disseminazione della conoscenza relativa alla storia della torre e della sua tenuta, rendendola anche virtualmente accessibile.

questo quartiere sono state fornite: la Tor Marancia delle origini, la Tor Marancia della demolizione e della ri-costruzione, la Tor Marancia del più accentuato disagio sociale degli anni Settanta.

*Per una conclusione*

Nonostante la torre sia stata oggetto di restauro da parte della Sovrintendenza capitolina e al centro di diverse iniziative promosse dall'Associazione di promozione sociale "Parco della torre di Tormarancia", volte alla diffusione della conoscenza del bene e a suscitare senso di appartenenza da parte della comunità, permane ancora un'inadeguata consapevolezza del suo valore e delle sue potenzialità. In questo senso, il progetto mira a realizzare un approccio integrato diretto a cogliere l'interazione del bene/risorsa con l'intero ambito territoriale (municipio/quartiere): il manufatto viene considerato specialmente per la complessità dei legami che ha saputo tessere nel corso dei secoli con le altre torri della Campagna Romana (visibili e non visibili) e gli altri elementi del paesaggio urbano<sup>32</sup>.

Per tali ragioni, il geoportale si propone a tutti gli effetti come uno strumento in grado di rispondere alla dinamicità dei processi in atto e di prevedere la collaborazione dei suoi utenti, i quali potranno implementare la ricerca, inserendo a loro volta documentazione e testimonianze varie. S'intende far sì che la torre, da elemento difensivo e di strutturazione del territorio, divenga un dispositivo contemporaneo di interazione tra l'utente/fruitori della realtà digitale e la comunità locale. Un modo per conoscere il territorio, non soltanto dal punto di vista oggettivo, quanto piuttosto attraverso la narrazione territoriale che genera un'impressione, aprendo «un orizzonte di possibilità» all'insegna della ricostruzione del rapporto tra la comunità e i luoghi e della comprensione della matrice identitaria degli stessi (Maggioli, Barberi, Russo, 2012).

---

<sup>32</sup> Tra i nuovi "iconemi" del paesaggio, il quartiere di Tor Marancia, in cui la torre è situata, presenta, al di là delle caratteristiche tipiche dell'abusivismo edilizio, interessanti "segn" riconducibili a un processo di ri-territorializzazione: in particolare i murales dell'edilizia popolare "Lotto 1 di Viale di Tor Marancia, n. 63". Un progetto di riqualificazione che fa dell'arte pubblica partecipata un volano di sviluppo turistico-locale, le cui caratteristiche rimandano a un nuovo linguaggio urbano e a più innovative forme di territorialità e di recupero e condivisione dell'identità culturale.

## BIBLIOGRAFIA

- Antonello Anappo, *Comunicare la storia del territorio*, in Claudio Cerreti, Isabelle Dumont, Massimiliano Tabusi, *Geografia sociale e democrazia. La sfida della comunicazione*, Roma, Aracne, 2012, pp. 255-373.
- Arjun Appadurai, *Modernità in polvere*, Roma, Meltemi, 2001.
- Thomas Ashby, *La Campagna Romana al tempo di Paolo III. Mappa della Campagna Romana del 1547 di Eufrosino della Volpaia riprodotta nell'unico esemplare esistente nella Biblioteca Vaticana*, Roma, Danesi, 1914.
- Tiziana Banini, Marco Picone, *Verso una geografia per la partecipazione*, in «Geotema», 56 (2018), pp. 3-10.
- Paola Bellecca, Ilaria Capitani (a cura di), *Vita in comune 1930-2007. Fotografie di Roma dall'Archivio dell'Ufficio Stampa del Campidoglio*, Roma, Gangemi editore, 2008.
- Marina Bertocin, Andrea Pase (a cura di), *Il territorio non è un asino. Voci di attori deboli*, Milano, Franco Angeli, 2006.
- Luigi Biondi, *Monumenti Amaranziani*, Roma, Tipografia della Rev. Camera Apostolica, 1843.
- Federica Burini (a cura di), *Partecipazione e governance territoriale. Dall'Europa all'Italia*, Milano, Franco Angeli, 2013.
- Raffaele Canevari, *Cenni sulle condizioni altimetriche ed idranliche dell'Agro Romano*, Roma, Stab. Tip. alle Terme Dicoleziane, 1874 (Annali del Ministero di Agricoltura, industria e commercio, 1874, vol. 71).
- Sandro Carocci, Marco Vendittelli, *L'origine della Campagna Romana. Casali, castelli e villaggi nel XII e XIII secolo*, Roma, Società romana di Storia Patria, 2004 (Collana miscellanea, 47).
- Giuseppe Ceccarelli, *Le vicende urbanistiche dell'area nel secondo dopoguerra*, in Giuseppe Ceccarelli, Roberta Ciarnò, *Suburbio e Agro Romano nella zona S/E: tendenza e vocazione. Mostra cartografico-documentaria*, Roma, Edizioni Kappa, 1981, pp. 62-65.
- Antonio Cederna, *Mussolini urbanista. Lo sventramento di Roma negli anni del consenso*, Roma-Bari, Laterza, 1979.
- Claudio Cerreti, Isabelle Dumont, *Geografia sociale: il ritorno del soggetto e dell'attore*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 1 (2009), 1, pp. 113-128.
- Flavio Conia, *Le politiche abitative della Roma fascista: l'esempio della Borgata Popolarissima di Tormarancia*, in «Diacronie. Studi di Storia Contemporanea. Gli strumenti di Clio: uomini, luoghi e teorie della storia dalla tradizione critica alla comunicazione digitale», 35 (2018), 3, pp. 1-20.
- Jean Coste, *I casali della Campagna di Roma all'inizio del Seicento*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», Roma, XCII (1969), pp. 41-115.
- Id., *I casali della Campagna di Roma nella metà del Cinquecento*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», Roma, XCIV (1973), pp. 31-43.
- Renzo De Felice, *La vendita dei beni nazionali nella Repubblica Romana del 1798-1799*, Roma, Edizioni Storia e Letteratura, 1960.
- Giovanni Maria De Rossi, *Torri e castelli medievali della Campagna Romana*, Roma, De Luca, 1969.
- Gianfranco De Rossi, Antongiulio Granelli, *Tor Marancia e la Via Ardeatina. Riconoscimento e lettura del territorio tra "campagna urbana" ed espansione edilizia*, in Philippe Pergola, Riccardo Santangeli Valenzani, Rita Volpe (a cura di), *Suburbium. Il suburbio di Roma dalla crisi del sistema delle ville a Gregorio Magno*, Roma, École française de Rome, 2003, pp. 331-359 (CÉFR, 311).
- Antonio dell'Assunta, Angelo Romano di Santa Teresa, *S. Tommaso in Formis sul Celio. Notizie e documenti*, Isola del Liri, Società tipografica Macioce e Pisani, 1927.
- Esempio Tor Marancia: la storia di un parco strappato al cemento che ha cambiato l'urbanistica romana*, Roma, Media-com, 2002.
- Milena Farina, Luciano Villani, *Borgate romane: storia e forma urbana*, Melfi, Libria, 2017.
- Mauro Giusti, *Modelli partecipativi di interpretazione del territorio*, in Alberto Magnaghi (a cura di), *Rappresentare i luoghi. Metodi e tecniche*, Firenze, Alinea Editrice, 2001, pp. 435-462.
- Vincenzo Guarrasi, *Memoria di luoghi*, in «Geotema», 30 (2006), pp. 13-22.
- Italo Insolera, *Roma moderna*, Einaudi, Torino, 1976.

- L'ultima campagna intorno a noi: ambiente ed evoluzione storica da Tor Marancia all'Annunziata* (e-book), <http://appiaonline.it/Menu-Home-Page/Il-futuro-di-Tor-Marancia/E-Book-Tenuta-di-Tor-Marancia>.
- Marco Maggioli, Riccardo Morri, *Periferie urbane: tra costruzione dell'identità e memoria*, in «Geotema», 37 (2009), pp. 62-69.
- Marco Maggioli, Riccardo Morri., *Rettangoli come case. Note geografiche su Tiburtino III*, in Federico Scarpelli, Angelo Romano (a cura di), *Voci della città. L'interpretazione dei territori urbani*, Roma, Carocci, 2011, pp. 169-184.
- Marco Maggioli, Paolo Barberi, Riccardo Russo, *L'uso degli audiovisivi per la ricerca. Un caso di studio*, in Claudio Cerreti, Isabelle Dumont, Massimiliano Tabusi, *Geografia sociale e democrazia*, cit., 2012, pp. 329-342.
- Alberto Magnaghi, *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Torino, Bollati Boringhieri, 2010.
- Edoardo Martinori, *Lazio turrato: repertorio storico ed iconografico di torri, rocche, castelli e luoghi muniti della Provincia di Roma (e delle nuove provincie di Frosinone e di Viterbo). Ricerche di storia medioevale*, Roma, Tip. Manuzio, 1934, II.
- Sergio Mineo, *Le "cacce" di Messer Domenico Boccamaazza. Contributo alla topografia della Campagna Romana nel secolo XVI*, Roma, presso la Società alla Biblioteca Vallicelliana, 2015.
- Antonio Nibby, *Analisi storico-topografica-antiquaria della carta de' dintorni di Roma*, Roma, Tipografia delle Belle Arti, 1849, I-III.
- Nicola Maria Nicolai. *Memorie, leggi ed osservazioni sulle campagne e sull'annona di Roma*, Roma, Stamperia Pagliarini, 1803, II.
- OECD, *Citizens as Partners: Information, Consultation and Public Participation in Policy Making*, Parigi, OECD, 2001.
- Marco Picone, *Quartiere e Identità. Per una rilettura del decentramento a Palermo*, Firenze, Alinea Editrice, 2012.
- Alessandro Portelli, Bruno Bonomo, Alice Sotgia, Ulrike Viccaro, *Città di parole. Storia orale di una periferia romana*, Donzelli, Roma, 2006.
- Luisa Spagnoli, *Il paesaggio della Campagna Romana, tra memoria e modernizzazione*, in «Documenti geografici», 12 (2007), pp. 45-61.
- Luisa Spagnoli, Valentina Ferrari, *Nuove figure interpretative e progettuali per una rigenerazione ecosostenibile degli spazi urbani. Roma fra città e campagna*, in «Documenti geografici», 0 (2012), pp. 61-89 (nuova serie).
- Giuseppe Tomassetti, *La Campagna Romana antica, medievale e moderna (nuova ed. agg. a cura di L. Chiumenti e F. Bilancia)*, Roma, Banco di Roma, 1975, II, pp. 488-491.
- Angelo Turco, *Configurazioni della territorialità*, Milano, Franco Angeli, 2007.
- Id., *Governance territoriale. Norme, discorsi, pratiche*, Milano, Unicopli, 2013.
- Mauro Varotto, *Abitare oltre le abitazioni: aperture geografiche*, in «Rivista Geografica Italiana», 113 (2006), pp. 261-284.
- Vittorio Vidotto, *Roma Contemporanea*, Bari, Laterza, 2006.
- Luciano Villani, *Le borgate del fascismo: storia urbana, politica e sociale della periferia romana*, Milano, Edizioni Ledi, 2012.

## FONTI ARCHIVISTICHE

- Archivio storico capitolino (ASC), *Archivio Urbano*. sez. I, rogiti originali, notaio P. de Serromanis, b. 649, fasc. 8, cc. 92v-93r.
- Archivio di stato di Roma (ASR), Ospedale SS.mo Salvatore ad Sancta Sanctorum:  
 - *Beni Rustici, Tor Marancia*, b. 195, fasc. 12.  
 - *Pianta della tenuta*, b. 423 (già arm. II, mazzo III), fasc. 1.  
 - *Piante, Catasti, Inventari. Catasto de' Casali 1715*, n. 387.
- Archivio di stato di Roma (ASR), Presidenza delle Strade, *Catasto Alessandrino*, vol. 433 A, n. 11.

**TOR MARANCIA: NARRARE E RAPPRESENTARE L'IDENTITÀ TERRITORIALE** – Il territorio dell'ex Campagna Romana è stato per secoli un contesto particolarmente complesso, le cui dinamiche hanno per la gran parte ripercorso la storia articolata della città di Roma. Un territorio che da rurale, caratterizzato dalla presenza di torri, casali e numerose unità fondiarie, si è trasformato, a partire dal secondo dopoguerra, in periferia dispersa e destrutturata spazialmente. Su questi presupposti, il presente contributo analizza e ricostruisce la storia di Tor Marancia, l'unica torre medievale superstita nell'ambito dell'omonimo quartiere, alla luce soprattutto dell'importante mobilitazione dal basso che si è concretizzata in relazione alla sua preservazione e fruizione. Attraverso la realizzazione di un geoportale e un WebGIS, si è cercato di rendere fruibili le vicende che più hanno influito sulla storia di lungo periodo della torre e della sua tenuta, così come le narrazioni territoriali prodotte dagli abitanti del quartiere che rappresentano a tutti gli effetti la memoria del territorio stesso.

**TOR MARANCIA: NARRATING AND REPRESENTING TERRITORIAL IDENTITY** – The territory of the former Roman Campagna has proved to be a complex reality for a long time, the dynamics of which travelled hand in hand with those of the city of Rome. The territory was rich in towers, *casali* and numerous land units, and it has turned from rural to dispersed and destructured suburbs since the Second post-war period.

This essay investigates the history of Tor Marancia, the only medieval tower in the neighbourhood, in the light of its preservation and using and in relation to the significant mobilization “from below”. Through a Web portal and a WebGIS application, the history of the tower and of its estate, as well as the “territorial narratives” by the inhabitants of the neighbourhood, which represent the memory of the territory itself, are made available.

*Parole chiave:* Tor Marancia; Memoria; Innovazione; Partecipazione; Identità

*Keywords:* Tor Marancia; Memory; Innovation; Participation; Identity